

MODELLO EUROPEO

# Debutto in Italia degli Eltif per far crescere le Pmi

Lo strumento dei fondi a lungo termine potrebbe attrarre una parte degli 800 miliardi del private banking

FABRIZIO GORIA

**S**ono la novità nel panorama degli investimenti in Europa. E sono nati con uno scopo ben definito, aiutare le piccole e medie imprese (Pmi). Ma non vanno confusi con i Piani individuali di risparmio (Pir). Sono gli Eltif, acronimo per European long term investments fund, ovvero i fondi europei per gli investimenti a lungo termine. Una sigla che i risparmiatori faranno bene a ricordare. Perché possono essere la chiave di volta per trovare rendimenti e, allo stesso tempo, sostenere l'economia reale dell'Ue.

Obiettivo simile, struttura diversa. Le differenze tra Pir ed Eltif non sono poche. Prima di tutto, i Pir sono a tutti gli effetti dei contenitori fiscali, all'interno dei quali possiamo trovare diverse classi di asset, dalle azioni alle obbligazioni agli Exchange traded fund, o Etf, i fondi negoziali come titoli azionari. Di contro, gli Eltif sono dei fondi chiusi d'investimento, con un'ottica di lungo periodo. Entrambi vanno a sostenere le piccole e medie imprese, ma in un orizzonte temporale differente. Se i



Pir guardano più a investimenti liquidi, come le azioni, gli Eltif possono avere una struttura ben più diversificata. Perché non hanno gli stessi vincoli di investimento dei Pir, che devono privilegiare allocazioni di risorse per il 70% su titoli emessi da società italiane o Ue e per il 21% in indici diversi dal Ftse Mib, il principale di Borsa Italiana. Vale a dire che nel caso dei Pir un quinto del totale deve essere investito in società medie o piccole, proprio al fine di trovare una sorgente di finanziamento per loro. Di contro, gli Eltif non hanno vincoli, se non quello della durata dell'investimento, che deve essere di lungo periodo.

Gli Eltif si stanno preparando a estendere il ventaglio dell'offerta finanziaria anche in Italia. Come spiega Sergio Zocchi, amministratore delegato di October Italia, «la possibilità di impiegare risorse in una gamma molto ampia di strumenti finanziari (oltre i titoli azionari e debito), insieme alla struttura chiusa del fondo, rendono gli Eltif un modo molto efficace di veicolare risorse a favore delle Pmi».

Alle parole di Zocchi fanno eco quelle di Guglielmo Marnetti, numero uno di Intermondo Sim: «I Pir hanno avuto il grande merito di portare capitali con orizzonte di lungo periodo in un segmento troppo trascurato dal mercato, quello delle Pmi italiane. Purtroppo però, l'applicazione pratica e diverse incertezze regolamentari e normative, ne hanno rallentato l'efficacia. Nell'ottica quindi di attrarre parte degli oltre 800 miliardi di euro in gestione al private banking italiano a supporto dell'economia reale italiana, valuteremmo molto positivamente uno sviluppo dei nuovi fondi Eltif, che sono sicuramente una importante opportunità per dare nuova vitalità proprio al segmento in questione».

Il mercato è appena nato, ma punta a guadagnare quote. Il primo strumento del genere, in Italia, è stato collocato a fine gennaio scorso. A fare da capofila è stata Eurizon, con il suo Eurizon Italian fund - Eltif, che ha un orizzonte d'investimento di sette anni. La concorrenza non mancherà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAOLO FEDERICI (UBS GWM)

## “Investire in sostenibilità offre buone performance”

**L**a politica resterà foriera di volatilità sui mercati, come è già accaduto nel 2018», prevede Paolo Federici - Italy Market Head Ubs Gwm. Per l'esperto, tuttavia, gli alti e bassi delle Borse non sono di per sé negativi in quanto creano anche ottime occasioni di acquisto, che però devono essere supportate da fondamentali solidi. Qual è la strada per riuscire

PAOLO FEDERICI  
ITALY MARKET HEAD UBS GWM

ad approfittare dei momenti di volatilità?

«Per potersene avvantaggiare occorre lasciare poco spazio all'improvvisazione, pertanto la soluzione preferibile per i non addetti ai lavori resta quella delle gestioni professionali. In questa fase, nonostante il recupero già messo a segno, vediamo ancora prospettive interessanti sull'azionario globale ed emergente, nonché sull'obbligazionario emergente in dollari, mantenendo posizioni anticicliche, come ad esempio quella sullo yen, ai fini della stabilizzazione del portafoglio».

Ci sono investimenti che sono decorrelati da questa fase particolare?

«Oltre alle scelte tattiche, volte ad aumentare la stabilità del portafoglio, risulta pagante la scelta di puntare su temi di lungo termine legati ai macro trend. In particolare, vediamo opportunità legate ai cambiamenti ambientali, demografici e tecnologici: la crescita della popolazione mondiale, con il conseguente stress per le risorse naturali, l'invecchiamento, che metterà alla prova sanità e sistemi pensionistici, la centralità delle metropoli e la rivoluzione tecnologica in corso. Lavoriamo quotidianamente per selezionare le opportunità, tra le società che sono esposte a questi fenomeni, quelle destinate a diventare cam-

pioni del proprio settore». Avete particolari attenzioni sulla sostenibilità degli investimenti nelle vostre scelte?

«Ubs, negli ultimi dieci anni, ha condotto analisi specifiche sul rapporto tra sostenibilità e rendimenti finanziari. Ne risulta che investire su temi sostenibili favorisce una migliore performance finanziaria nel tempo e mitiga il rischio complessivo. Per questa ragione abbiamo lanciato nuove gestioni individuali focalizzate al 100% su temi sostenibili, primi tra i grandi operatori di wealth management, al fine di aiutare i nostri clienti ad allineare investimenti di successo e valori in cui riconoscersi».

Come è cambiata la sensibilità dei vostri investitori rispetto a questo tema negli ultimi anni?

«L'attenzione su questi aspetti è cresciuta molto nei portafogli, sia in quelli grandi, sia in quelli piccoli. Il fondo sovrano norvegese che rinuncia a investire nel petrolio è un esempio di come anche i grandi investitori si stiano orientando in questa direzione. I nostri clienti lo hanno ben chiaro, basti pensare che, a livello globale, la quota riservata alla gestioni sostenibili nei portafogli della nostra clientela negli ultimi 12 mesi è più che triplicata». S. RIC. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Digitale, nel 2018 la Cina ha battuto la Silicon valley La schiarita nella guerra dei dazi potrebbe rafforzarla

IL CASO / 1

**U**na possibile schiarita sul fronte della guerra commerciale tra Usa e Cina potrebbe portare nuova benzina anche sui titoli tech cinesi. Le azioni del settore hanno guadagnato parecchio terreno in queste ultime settimane. A salire sono i grandi nomi come Alibaba, la più grande piattaforma di e-commerce cinese, Baidu (il più grande motore di ricerche del Paese)

e Tencent (gigante dei social media) ma anche titoli dei listini secondari come Momo (app per il dating) e Weibo (microblogging).

Il Paese asiatico è osservato speciale dagli investitori sul fronte dell'innovazione tecnologica. Presto potrebbe far apparire come datate le società della Silicon Valley in America. L'anno scorso, nella top10 delle start-up che hanno raggiunto lo status di «unicornio», vale a dire che sono state valutate almeno un miliardo di dollari, si sono

**Nella Top ten delle aziende valutate un miliardo, 5 sono di Pechino e 4 Usa**

piazzate cinque società cinesi contro quattro americane e una indiana. Tra qualche anno la Cina, con il suo cuore tech a Shenzhen, potrebbe aver sorpassato gli Usa. Le società che l'anno scorso hanno superato la soglia del miliardo di valutazione c'è

Cambricon con Chen Tianshi alla guida, esperto di «Machine Learning» che sta trasformando le sue conoscenze in denaro. Ha appena ideato l'Intelligenza artificiale utilizzata nei nuovi smartphone Huawei. I suoi chip saranno realizzati anche per produttori di computer portatili come Lenovo. Secondo gli analisti, questi chip sono molto più potenti di quelli della concorrenza Usa di produttori storici come Nvidia.

Cambricon è stata fondata nel 2016 ed è già valutata



Il presidente cinese Xi Jinping

2,2 miliardi di dollari. Nella lista d'oro c'è poi Meicai. Fondata quattro anni fa, oggi conta già 10mila dipendenti ed è valutata 2,5 miliardi. Offre ai ristoranti del Pa-

ese la possibilità di ordinare frutta e verdura online direttamente dai produttori, saltando così tutti i passaggi intermedi. Ximalaya, a cinque anni dalla sua nascita, è già valutata 3,2 miliardi di dollari. E' la spotify cinese con 40 milioni di utilizzatori attivi. Xpeng, invece, è il più grande produttore di auto elettriche del Paese ed è valutata 3,5 miliardi. Infine, in cima alla lista delle start-up che hanno raggiunto maggior valore c'è Bitmain, specializzata in chip per il mining di bitcoin, la criptovaluta che nel 2018 non ha incontrato un anno fortunato. La società non ha però patito la crisi ed è valutata 13,5 miliardi di dollari. S. RIC. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI